

SANITÀ LUNEDÌ LA PROTESTA CONTRO I TAGLI. POTREBBERO SALTARE ANCHE OLTRE 500MILA VISITE

Medici in sciopero, 30mila interventi a rischio

APPELLO ALLA LORENZIN

«Il ministro ora ci deve coinvolgere
I blocchi delle assunzioni devono finire»

■ ROMA

«LO SCIOPERO s'impone, per fermare azioni scellerate che rischiano di avvilitare e avvelenare non solo l'intero Servizio sanitario nazionale, ma anche gli stessi cittadini». Con queste parole Costantino Troise, segretario nazionale di Anaa-Assomed, l'associazione dei primari, ha confermato ieri la giornata di protesta che dopodomani, lunedì 22, vedrà oltre 115 mila medici e veterinari dipendenti e 20 mila dirigenti sanitari, amministrativi, tecnici e professionali incrociare le braccia, in tutta Italia, per quattro ore all'inizio di ciascun turno. «Solidarietà» è stata espressa dai sindacati dei camici bianchi di medicina generale e degli specialisti ambulatoriali. Secondo il Tribunale dei diritti del malato potrebbero saltare fino a 500mila visite specialistiche prenotate e 30mila interventi programmati.

TROISE, che parlava a una conferenza nella sede dell'Enpam, si è scagliato contro «il blocco del contratto che il Governo si appresta a preparare, che non solo allunga la proroga di un anno, ma rinvia a un contratto di lavoro a tempo da definirsi, *sine die*, perché non c'è alcuna certezza che, nel 2015, si riapra la stagione contrattuale bloccata da cinque anni, provocando ingenti danni» alla sanità pubblica, «ingessandola e portandola alla morte». «Non si può parlare dei medici senza coinvolgere i medici», ha sottolineato Troise. Per questo, ha aggiunto, «al ministro della Salute, **Beatrice Lorenzin**, abbiamo chiesto la definizione di un contratto, senza oneri per la finanza pubblica, e la cessazione dei blocchi messi in atto dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel 2010». Ma non basta. «Abbiamo chiesto, consapevoli del peso che la categoria ha nel garantire il servizio ai cittadini, di essere coinvolti direttamente nella questione 'Patto della Salute', di parteciparvi da protagonisti».

IN PRATICA, tornando allo sciopero, l'astensione dal lavoro avrà un forte impatto sull'accesso alle prestazioni sanitarie da parte dei cittadini-utenti. Tanto che, per limitare i danni, «Cittadinanzattiva» oltre ad aver inviato una lettera-appello ai sindacati dei medici e alle Aziende sanitarie e ospedaliere per attenuare il più possibile i disagi e riprogrammare contestualmente visite ed esami, rivolge una serie di consigli direttamente ai pazienti e alle famiglie. «Chiedere informazioni alle strutture anche telefonicamente il 22 luglio stesso, sull'effettiva erogazione della propria prestazione; rivolgersi all'Ufficio relazioni con il pubblico dell'Asl o dell'ospedale per chiedere di riprenotare la prestazione non erogata; non tornare a casa senza una nuova prenotazione, al momento della comunicazione dell'impossibilità» di darvi corso a causa dello sciopero.

Bruno Ruggiero



SANITA': FADDA, RINVIO ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA GIA' DELIBERATA NELLA NOTTE

Roma, 19 lug. (Adnkronos Salute) - Il ministero della Salute è al lavoro per risolvere le questioni sollevate dai medici ospedalieri, "già stanotte, nelle Commissioni competenti, sono stati deliberati alcuni impegni presi dal ministro ieri durante l'incontro con la delegazione delle sigle sindacali, come ad esempio il rinvio di un anno per quanto riguarda l'assicurazione obbligatoria". Lo spiega Paolo Fadda, sottosegretario del ministero della Salute, a margine della consegna delle benemerienze sanitarie 'Al merito della sanità pubblica', oggi al dicastero romano.

Fadda si augura "che non sia ancora troppo tardi" per scongiurare lo sciopero previsto per lunedì mattina dai camici bianchi, ma ammette quanto "il tema sanitario sia oggi condizionato dalla situazione economica che il Paese sta vivendo. Ho la delega per le contrattazioni e quindi nelle prossime settimane convocherò anche io le parti sociali. Il nostro obiettivo - termina - è dare risposte sia ai problemi dei medici che dei cittadini".

I PAESI RICCHI NON FINANZIANO PIÙ E L'OMS RISCHIA DI DIVENTARE PRIVATA



L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), l'Onu della salute, rischia una pericolosa privatizzazione. Che potrebbe metterne in pericolo la credibilità. E nel momento in cui la crisi economico finanziaria si traduce in varie ricette di austerità e di riduzione dell'investimento nazionale sulla sanità, anche per l'Oms si sono via via chiusi i rubinetti dei finanziamenti pubblici provenienti dai Paesi membri più ricchi. Con scuse e alibi diversi a giustificazione di scelte etico politiche non proprio edificanti.

Così l'unica istituzione intergovernativa creata per conseguire il più alto livello di salute per la popolazione del pianeta è veramente a rischio sopravvivenza. Difficilmente, se continua a perdere la sua indipendenza dagli interessi privati, potrà ripetere battaglie e conseguire successi come nei decenni scorsi. La «Convenzione quadro sul controllo del tabacco» (2003), il «Codice internazionale sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno» (1981), la «Lista dei farmaci essenziali» (1977), sono tutte azioni portate a compimento vincendo le resistenze di un settore privato sempre più pervasivo in tempi di globalizzazione. E con tante sfide politiche ancora aperte — come quelle sulla salute materno infantile, sulle malattie croniche, sui determinanti sociali della salute — che si possono vincere solo con un'indipendenza reale.

I rischi di un silenzioso, ma incontrastato, processo di privatizzazione dell'Oms sono stati analizzati nel 5° rapporto dell'Osservatorio italiano sulla salute globale (Oisg), che fa i conti in tasca all'Oms. Allo stato attuale, i contributi volontari — che si aggiungono a quelli regolari erogati dagli Stati membri — hanno raggiunto l'80% del bilancio totale dell'Oms e provengono per quasi la metà (46%) da aziende e donatori privati. Tra questi, la *Bill&Melinda Gates Foundation* che nel biennio 2010-2011 ha versato oltre 446 milioni di dollari, più di ogni altro contribuente dopo gli Stati Uniti. L'Oms sta così diventando un'organizzazione basata più sulle risorse che non sui risultati. Peccato, perché in tempi di crisi economica sono proprio le politiche pubbliche in campo sociosanitario a rappresentare il migliore investimento per la tenuta della società.

Mario Pappagallo

 @Mariopaps

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANTIDOLORIFICI: DA OLIO PESCE UN'ALTERNATIVA A OPIOIDI

(AGI) - Washington, 20 lug. - Medici e pazienti che diffidano di farmaci antidolorifici e oppioidi - a causa della dipendenza che innescano e degli effetti collaterali - potrebbero presto poter contare su un'alternativa più sana e naturale. Un nuovo studio della Duke University ha rivelato che un derivato dell'acido docosaesaenoico, ingrediente principale di molti integratori di olio di pesce, è in grado di lenire e prevenire il dolore neuropatico causato da lesioni del sistema sensoriale. Lo studio è stato descritto nei dettagli on line sugli 'Annals of Neurology'. Si tratta di un composto chiamato "neuroprotectina D1=protectina D1" (NPD1=PD1) che non si limita ad alleviare il dolore ma è in grado anche di ridurre il gonfiore del nervo a seguito delle lesioni. Il suo effetto analgesico deriva dalla capacità del composto di inibire la produzione delle citochine e delle chemochine, piccole molecole di segnalazione che attirano macrofagi infiammatori alle cellule nervose. Il NPD1=PD1 diminuisce il dolore neuropatico a dosi molto basse. I topi trattati sinora con questa terapia innovativa non hanno mostrato segni di dipendenza fisica o maggiore tolleranza verso il composto lipidico. .

il medico di Stamina

«Non ci fidiamo degli esperti ministeriali Tre milioni per dire che il metodo non va»

**Andolina comunica
su Facebook: i tecnici
hanno già espresso
posizioni contrarie
alla nostra terapia**

DA MILANO

Metodo Stamina, la sperimentazione non parte. E i pazienti continuano a fare ricorsi al giudice. Dopo la prima riunione della Commissione tecnica lo scorso 12 luglio, Davide Vannoni, presidente di Stamina foundation aveva promesso la consegna del protocollo il 1° agosto, comincia a profilarsi l'ipotesi di un ulteriore rinvio. Le parole di ieri del medico di Stamina, Marino Andolina, scritte su facebook, fanno suonare un nuovo campanello di allarme: Andolina sostiene di non potersi fidare di una commissione di esperti che, a suo parere, avrebbe espresso posizioni contrarie al suo metodo. La sperimentazione, secondo Andolina, sarebbe pagata con tre milioni di euro «per dire che la metodica non funziona».

E i comitati pro Stamina annunciano una nuova manifestazione sotto il ministero il 23 luglio.

L'onorevole di Scelta civica Paola Binetti li incalza:

«Fino a che punto – chiede – Vannoni intende strumentalizzare dolore e sofferenza di tanti malati?». E invita il ministro **Lorenzin** a non cedere «a ulteriori rimandi di Vannoni» nel

rispetto dei malati. La consegna del protocollo da parte di Stamina è fondamentale per fare chiarezza.

«A questo punto la sperimentazione deve partire assolutamente – tuona Daniela Lauro presidente di Famiglie Sma – per rispetto nei confronti di quei genitori che hanno creduto nelle promesse di Davide Vannoni e lo hanno seguito, scegliendo di percorrere in una situazione di sofferenza la strada dell'iter giudiziario per ottenere il diritto ad essere sottoposti a una cura, di cui non sappiamo ancora nulla di chiaro, ma che per molti di loro ha costituito l'unica possibilità di speranza». Eppure Vannoni continua a ripetere che tra le patologie incluse nella sperimentazione non ci deve essere la Sma, della cui forma più grave, la 1, sono affetti circa il 10 per cento delle persone che hanno fatto ricorso al magistrato. E che sono stati portati in piazza come in televisione.

E in tribunale per fare ricorso, appellandosi alla procedura di urgenza del giudi-

ce del lavoro.

«Ormai passo la mia vita a fare udienze: la vede la mia borsa? Qui dentro ci sono quattro convocazioni: una a Viterbo, una a Bari, una a Taranto e un'altra a Brescia. Io ho degli obblighi di legge di presenza nella cell factory in cui lavoro. Posso continuare così?». A vivere da alcuni mesi questa situazione anomala è Martino Introna medico dell'Ospedale Papa Giovanni XIII di Bergamo. È uno di quelli che vengono convocati dai giudici e in certi casi anche ingiunti a replicare il metodo Stamina. Non si è mai sottratto al dialogo con le famiglie: «Eppure, noi – dice – il metodo non sappiamo cosa sia. E Stamina non si presenta alle udienze. Come

faccio allora a replicarlo nel laboratorio (uno dei tredici autorizzati alla coltura cellulare avanzata, ndr) in cui lavoro?». Andrea Biondi della cell factory di Monza è un altro dei convocati dai tribunali: «Finché non abbiamo un metodo validato e replicabile secondo le norme non possiamo fare nulla» ammette anche lui.

I medici degli ospedali limitrofi agli Spedali Civili di Brescia vengono chiamati in aula perché questa struttura pubblica ha iniziato a impugnare le cause dei pazienti mettendo a budget per le spese legali nel 2013 ben 500

mila euro. La lista di pazienti che avevano fatto richiesta del trattamento dopo il 15 maggio 2012 – data in cui l'Aifa aveva interdetto il laboratorio degli Spedali civili dal produrre le cellule di Stamina, per le mancate le condizioni di sicurezza per una terapia cellulare avanzata – è cresciuta dai 35 di febbraio ai 115 degli ultimi giorni. «In molti casi – spiega ancora Introna – i giudici autorizzano al trattamento non sulla base del riconoscimento scientifico o meno, ma proprio perché ai primi ricorrenti è stato dato il via libera. Solo sulla base di questo principio di uguaglianza ritengono di non poterlo negare ad altri». Ma in tutto questo malati e famiglie continuano a non ottenere risposte chiare: «A Brescia siamo solo un numero – ha dichiarato recentemente al convegno di Famiglie Sma Mirko Dessì, padre di Manuel, un bimbo marchigiano di due anni affetto da Sma 1 – io non so che cosa viene iniettato a mio figlio. A volte mi chiedo se sono un pazzo a percorrere questa strada».

Francesca Lozito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La neurologa: «Difficile stabilire il confine tra cura e accanimento Ma si può fare molto per migliorare la quotidianità dei malati»

il parere

Maria Sessa (Tiget): bisogna saper accompagnare pazienti e familiari in un percorso molto arduo

DA MILANO

Proteggere le fragilità di questi bambini gravemente malati. Questo occorre fare prima di tutto quando non si può guarire secondo Maria Sessa, neurologa dell'Unità di Ricerca Clinica Pediatrica dell'Istituto Telethon (Tiget) del San Raffaele di Milano.

In rete si trovano moltissimi video girati dai genitori di bimbi malati che si sono rivolti a Stamina. Sono video strazianti con cui, probabilmente in buona fede, si vogliono documentare i miglioramenti. Ma chi non è esperto non ha la capacità di dare un giudizio lucido.

Le malattie neurodegenerative sono eterogenee e hanno manifestazioni cliniche di difficile interpretazione anche per i più esperti. I movimenti degli arti possono essere volontari, ma anche espressione di riflessi arcaici che normalmente scompaiono con lo sviluppo e che ricom-

paiono quando la degenerazione delle vie motorie non è più in grado di controllarli. In altri casi possono essere addirittura espressione di crisi epilettiche. Solo un esperto occhio clinico, spesso coadiuvato da esami specialistici, è in grado di interpretarne il vero significato.

Come si fa a non creare illusioni nei familiari dei bimbi?

Credo sia fondamentale un rapporto basato sulla conoscenza e sulla trasparenza. Chi cura deve conoscere a fondo la malattia. Deve sapere ascoltare il paziente e chi lo assiste non solo per interpretare i sintomi e porvi rimedio laddove possibile, ma anche per accompagnare i pazienti e i familiari nel percorso difficilissimo della diagnosi e gestione di una malattia neurodegenerativa.

Come si fa a stabilire in queste situazioni il confine tra una cura che fa bene e una che può fare male?

Anche il solo il ricovero in ospedale è un evento traumatico per questi piccoli pazienti, non dimentichiamolo; spesso persino piccole manovre come un prelievo di sangue possono risultare dolorose; sono estremamente fragili, quindi più soggetti al rischio. D'altra parte si può invece fare moltissimo ogni giorno per migliorare la qualità della loro vita. Il confine tra legittimo tentativo di cura e il rischio di accanimento terapeutico è difficile da stabilire. Forse considerare che talora astenersi è anch'essa una scelta, può aiutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Sessa



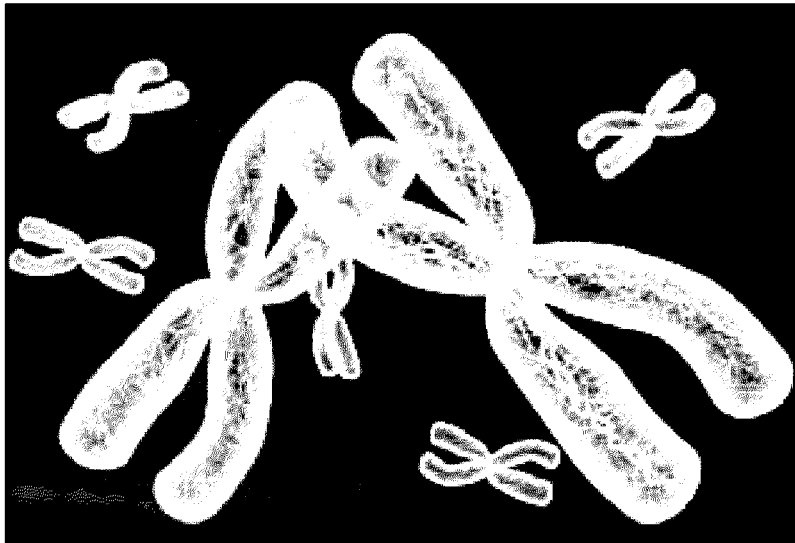
Studio nordamericano. Ma non può essere ancora una terapia

Trisomia 21, disattivato il cromosoma di troppo

Ridurre, in vitro, la trisomia 21 al silenzio. È quello che ha fatto un'équipe di ricercatori americani e canadesi nel corso di uno studio i cui risultati sono stati pubblicati sulla rivista *Nature*. Nota come sindrome di Down, la trisomia 21 è l'anomalia cromosomica più comune nell'uomo: il cromosoma 21 è presente tre volte, anziché due, nelle cellule. È in genere associata a un ritardo nella capacità cognitiva e nella crescita fisica e a un particolare insieme di caratteristiche del viso.

I ricercatori nordamericani sono riusciti a rendere inattivo il cromosoma in sovrannumero, sfruttando la funzione naturale di un gene chiamato Xist, che normalmente fa «dormire» uno dei due cromosomi X che si trovano nei mammiferi di sesso femminile e che sono ereditati da madre e padre. Spegnendo questo cromosoma X in più, si rende l'espressione dei geni collegati al cromosoma X, nelle femmine, simile a quella dei maschi

che hanno solo un cromosoma X. Gli scienziati restano però prudenti sul potenziale terapeutico di questo esperimento in vitro. Proprio come per il cromosoma X femmini-



La trisomia 21 è l'anomalia cromosomica più comune nell'uomo: il cromosoma 21 è presente tre volte, anziché due, nelle cellule

le, la cui disattivazione non è mai totale, il processo non è completamente efficace. Lo studio offre però uno strumento per esaminare i meccanismi messi in opera dalla trisomia nelle cellule e potrebbe inaugurare quella che, dopo la terapia genica, potrebbe essere definita terapia cromosomica.

— © Riproduzione riservata —



Aiuto mi sento sempre stanco

Dietro all'**affaticamento cronico** potrebbero celarsi diverse patologie e una **sindrome** specifica **scoperta nel '94** negli Stati Uniti

Donne più colpite

Studi recenti dimostrano che le donne corrono un rischio di ammalarsi di sindrome da stanchezza cronica quattro volte più alto rispetto agli uomini. La fascia d'età più a rischio è compresa tra i 40 e i 59 anni d'età.

Loredana Del Ninno

Vita frenetica, ritmi impietosi. Capita a tutti, sempre più spesso, di sentirsi stanchi, in particolare con il caldo che amplifica sensibilmente l'affaticamento.

Se il senso di spossatezza perdura, potrebbe essere però la spia di qualche problema di salute.

Dietro a una stanchezza cronica possono celarsi l'ipotiroidismo, cioè un ridotto funzionamento della ghiandola tiroidea, problemi cardiaci, infezioni croniche, come ad esempio epatite B o C e, al femminile, una carenza di ferro dovuta a mestruazioni abbondanti.

La 'fiacca' potrebbe essere anche l'effetto collaterale di un medicinale assunto abitualmente; tra quelli più a rischio, i **farmaci** per la pressione arteriosa, i sonniferi e i miorellassanti.

Stanchezza e sonnolenza sono pure sintomi comuni della depressione e di numerose patologie psi-

Pasti regolari

Il miglior modo per affrontare la stanchezza è seguire una dieta equilibrata: pasti regolari, nessun eccesso calorico, pochi dolci per evitare un picco glicemico di energia che si esaurisce subito e lascia poi a terra. Cenare almeno tre ore prima di andare a letto.

chiatriche. Stesso discorso per i disturbi dell'alimentazione come anoressia e bulimia.

Di fronte quindi a una stanchezza che perdura è opportuno sottoporsi a visite ed esami clinici per escludere uno dei disturbi incriminati.

Lo studio

La spossatezza continua può essere dovuta anche alla sindrome da stanchezza cronica, identificata negli Stati Uniti da un gruppo di ricercatori nel 1994 e conosciuta nei Paesi di lingua anglosassone come Chronic Fatigue Syndrome. Gli studi sulle cause sono ancora in corso anche se è stato riscontrato che il disturbo in molti casi è stato preceduto da una malattia infettiva e da un evento traumatico anche psicologico.

La sindrome da stanchezza cronica si manifesta con uno stato di affaticamento prolungato (almeno oltre i sei mesi e spesso da parecchi anni), accompagnato da sinto-

Un aiuto dalla natura

Contro la stanchezza risultano efficaci i rimedi fitoterapici tra cui la rhodiola e il ginseng, fanno parte dei cosiddetti adattogeni vegetali, sostanze in grado di produrre un generale miglioramento delle condizioni psicofisiche.

mi come lcefalea, mal di gola ricorrente, turbe del sonno, disturbi della concentrazione e della memoria, dolori osteoarticolari.

Non esistono al momento esami specifici per diagnosticare questa sindrome.

Il criterio è quello dell'esclusione di tutte quelle patologie che potrebbero dare gli stessi sintomi.

Una volta accertata, non sono state individuate al momento terapie specifiche, ma soltanto **farmaci** (antivirali, corticosteroidi, analgesici, antidepressivi) in grado di dare benefici relativamente a ogni singolo caso.



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6330
Servizio Clienti - Tel. 02 63307350

Fondato nel 1876  www.corriere.it

RM 1
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

SE VUOI EVITARE DI FARE I CALCOLI NON BERE TROPPE BIBITE GASATE MENO RISCHI INVECE CON CAFFÈ, TÈ E SUCCO D'ARANCIA

Per evitare di soffrire di dolorosi calcoli renali il classico consiglio è bere molto. Attenzione, però: altrettanto importante è che cosa si beve. Perché, almeno stando a quanto è riportato sulla rivista *Clinical Journal of the American Society of Nephrology* da un gruppo di ricercatori del Brigham and Women's Hospital di Boston, sorseggiare troppe bibite gasate e zuccherate, nonché alcune bevande a base di frutta peggiorerebbe la situazione, aumentando il rischio di calcolosi renale.

Pietro Manuel Ferraro, nefrologo in forze presso il Centro statunitense oltre che all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, ha coordinato un'indagine che ha coinvolto quasi 200 mila persone, raccogliendo dati sul loro stato di salute e sulle loro abitudini alimentari, per un periodo di otto anni. Dallo studio è emerso che bere una o più bevande gasate e zuccherate al giorno aumenterebbe del 23 per cento la probabilità che si formino calcoli renali, rispetto a quando si beve solo un *soft drink* a settimana. «Non tutto ciò che si beve ha lo stesso effetto — puntualizza Ferraro — e anche se non siamo ancora in grado di dare una spiegazione scientifica ai dati rilevati, la nostra ricerca potrebbe essere utile ai medici per elaborare strategie di prevenzione per la calcolosi renale».

Secondo la ricerca di Boston, dunque, bevande dolci gasate e certe bibite a base di frutta favorirebbero la formazione dei dolorosi sassolini che si annidano a livello delle vie urinarie. Dai dati raccolti emerge, però, che invece altri liquidi avrebbero l'effetto contrario. In particolare, caffè, tè e succo d'arancia sembrerebbero allontanare il rischio della calcolosi renale, problema che affligge, solo negli Stati Uniti, un uomo su cinque e una donna su dieci. Già altre volte, in realtà, certi cibi e bevande sono stati annoverati tra i fattori che possono favorire o meno questa patologia. Gli agrumi, per esempio, grazie alla presenza di citrati, aiuterebbero a prevenire la formazione dei calcoli, agendo sul grado di acidità o basicità dell'urina. Lo squilibrio di questi fattori sarebbe, infatti, una delle principali cause della formazione dei fastidiosi sassolini, costituiti da cristalli di calcio, ossalato, fosfato e acido urico. Tali sostanze, se presenti in concentrazioni troppo elevate e in certe condizioni di pH, precipitano in forma solida soffermandosi nel rene oppure nelle vie urinarie, ostruendo così il passaggio dell'urina e provocando le dolorose coliche, infiammazione e, in certi casi, anche sanguinamento.

Secondo gli esperti, però, tutto questo si potrebbe prevenire anche stando attenti a ciò che si mette nel piatto. Soprattutto coloro che hanno già sofferto di questo disturbo dovrebbero cercare di seguire una dieta ricca di potassio ma povera di sodio, e a ridotto contenuto proteico. Tra gli alimenti sconsigliati vi sono, inoltre, succo di mela e di uva, spinaci, bietole e mirtilli. Sempre abbondante, invece, deve essere il consumo di acqua: fino a due, perfino a tre litri ogni giorno, dicono gli esperti.

Per ciò che riguarda, infine, in particolare le bibite gasate e zuccherate, il commento degli esperti sembra essere unanime: in attesa di saperne di più sul rapporto che queste

specifiche bevande hanno con i calcoli renali, i dati già disponibili sugli effetti negativi che un consumo eccessivo di *soft drink* può avere sulla forma fisica in generale sono comunque sempre sufficienti per raccomandarne un uso improntato alla moderazione».

http://sfoglia2.corriere.it/SIPOL_RCS/main